

Debutto a Torino Il prediletto dei Coen dirige e interpreta con la moglie e il suo clan i testi dello scrittore ligure

Turturro all'italiana: un Paese di fiabe

«Porto in scena il progetto per il quale il grande Fellini incontrò Calvino»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — «Do the right thing», Fa' la cosa giusta, come il film di Spike Lee che lo rese famoso nell'89: John Turturro ripete dialoghi in inglese e italiano agli attori che con lui recitano *Fiabe* di Calvino, *Italian Folktales*. E, per chiarire un'intonazione, improvvisa con bella voce e swing «That's Life» di Sinatra.

Tu vuoi fa' l'italiano: è di moda tra le star. Se De Niro ha rifatto *Stanno tutti bene* di Tornatore e Madonna è sicula nello spot di Dolce & Gabbana, tra i divi di Hollywood che cercano le proprie radici meridionali il prediletto dai Coen sembra il più affascinato e determinato. Prima del suo progetto Calvino, sostenuto dal Mibac (Ministero Italiano Beni artistici e culturali), prodotto da Torino e Napoli, aveva diretto e interpretato *Questi fantasmi* di Eduardo, *Souls of Naples*. Ma come, nato a Brooklyn da madre di origini siciliane e padre pugliese, ha cominciato la sua Italia da Napoli? «No, con *La tregua* di Rosi, dal Piemonte». Come un garibaldino.

E gli piacciono le favole. «Trovo irresistibili la loro parsimonia e bellezza. Sono storie, stessi elementi in culture diverse, più o meno mitiche. Ma essere il primo a mettere in scena *Fiabe italiane* è un onore che mi è difficile descrivere. Prima di me, ci provò il grande Federico Fellini. Negli anni '70

lui e Calvino si erano incontrati per discutere il progetto, mai andato in porto». John Turturro, orgoglio italiano senza pregiudizi e sfida americana in uno, fa a rovescio il cammino di Calvino che all'America destinava (ma non riuscì) le proprie *Lezioni*, portando a noi le *Fiabe* dello scrittore cubano-ligure. «Dal 19 al Carignano di Torino, per i suoi 300 anni, poi Napoli, Milano e Bam di New York», precisa il presidente dello Stabile, Evelina Christillin.

Con scene di Jommello, costumi di Daniela Dal Cin («ho cercato di portare sul palcoscenico la famosa "leggerezza" che Calvino riteneva indispensabile ad ogni arte»), musiche dal vivo della Paranza del Gecco, otto sono le fiabe scelte, di varie regioni, prese anche dal *Cunto* del Basile («un po' spinte, alla Boccaccio») e dal Pitrè. «Il libro di Calvino me lo regalò mia moglie Katherine nell'81, da fidanzati. In 4 le abbia-

mo adattate, intrecciate in un'unica session, in 9 le recitiamo: Jess Barbagallo, mia moglie Katherine Borowitz, Max Casella quasi un fratello per me, Richard Easton, Aurora Quattrocchi, Scarpinato e Laragione allievi di questa Scuola, mia cugina Aida Turturro, mio figlio Diego di 9 anni e io».

Una famiglia teatrale doc nella formula italiana dal Cinquecento al Novecento (oggi in attività da noi solo i Carrara e i "nuovi" Castellucci), ma made in Usa: il clan Turturro. «Io sono un attore di teatro, ho da poco portato in tournée due Beckett... tra un film e l'altro, miei: sulla canzone napoletana e *Prove per una tragedia siciliana*».

Le fiabe che ha scelto sono paurose, orchi, brutte vecchie, animali mostruosi che si trasformano in principi: una volta, davanti al fuoco nella stalla, non si facevano distinzioni pedagogiche. Ma a Turturro da piccolo che fiabe leggevano? «Ricordo Pinocchio. E mi sono immaginato la nonna, mai conosciuta, perché mia madre, grande narratrice, la nominava sempre. Credo che le fiabe oggi siano assolutamente necessarie, per tutti. Sono storie piene di grazia e al tempo stesso umili, espressione di una realtà dura e poverissima; cercano di ridare speranza a chi non ne ha». E lei le recita in «prima»

Regista

John Turturro, 52 anni, nato a Brooklyn da genitori di origini siciliane e pugliesi, recita e dirige il secondo lavoro teatrale da testi italiani. In alto, disegno di un bozzetto dei costumi di Daniela Dal Cin, compagnia Famosa Mimosa



in Italia. «Perché sono lo specchio di un'Italia senza confini, voi siete un continente più che una nazione».

Insomma, Turturro suggerisce di leggere e farsi raccontare fiabe. Che valori trasmettono? «La coscienza di quel che abbiamo, noi non ce ne accorgiamo più, se non quando lo perdiamo. Le fiabe ce lo insegnano prima».

Claudia Provvedini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

